



Cento Corrente colla posta

# Amico dei Ragazzi

## SOMMARIO

### TESTO

- ENRICO MORELLI - Le gioie della vita.
- E. V. - Sonetto.
- TITA - Tutto è per il meglio.
- MIRIAM - Amer figliola.
- PIERINO - Un uccello salvatore.
- MEMI - Senza barba.
- LANZA - I due amici.

- L' EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto
- Spigolature.
- Necrologia.

### In Copertina

- Corrispond. - Passatempi a premio
- Tema per ragazzi studiosi
- Per ridere - Inserzioni.

historicum  
RES  
Archivium  
Rinxxxx  
Genuense  
C.R. a Somascha

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909 Italia - Estero  
L. 3 L. 5  
d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

## PIÙ PICCOLA POSTA

Berte — Verona. E un' opera eminentemente educativa e scritta con eleganza di forma e nitidezza di carattere?

Vercelli — Brescia. Accettiamo di buon grado la sua offerta. Grazie.

Ciapelli N. — Costantinopoli. Finalmente ci è giunto il pacchetto. Grazie vivissime.

Presenti al rev.mo monsig. Tacci i nostri rallegramenti ed i nostri ossequi distinti.

Rina — Torino. E' un periodico settimanale, che deve avere un avvenire.

Prof. Bidoli — Roma. Tante grazie delle gentili espressioni a noi rivolte.

Professoressa E. Bormida — Bologna. Abbiamo inviato i numeri arretrati per la terza volta. Grazie delle sue premure a nostro riguardo.

Albert — Torino. Sentiti ringraziamenti della sua cortese risposta e del favore che ci promette. Costi non mancano certamente penne valenti.

Spes — Firenze. Siamo certi che l' Amico le piacerà sempre più: il favore *crescit eiundo* e l' esperienza si acquista facendo. Divulghi pure, come ci promette e ci farà piacere.

Pierino — Roma. Ella scrive non da giovane ma da maestro. Benissimo. Grazie. Il suo lavoro troverà posto nel prossimo numero.

Mar..... Tivoli. Si eserciti molto, studii, lavori e limi con pazienza, e riuscirà.

Amer.. — Roma. Il suo lavoro ha un'impronta troppo universale come la capitale ove abita. Limi ancora.

## Tema per ragazzi studiosi

*La mamma è malata. - Pensieri.*

Vinse il premio ultimo la signorina Annita Bianconi di Vicenza.

## Passatempo a Premio

### SCIARADA

I.

Fra gl'itali fiumi se trovi il primiero  
Ovunque ti volgi se trovi il secundo  
Nel circo romano trovato hai l'intero

II.

Accetto è il mie primiero,  
Accetto è pur l'intero  
Quando intenzion secunda  
Il primo ed il totale non nasconda.

### Spiegazione del sonetto logogrifo N. 2

Mago, Maratona, Santiago, Arona, Aragona, Tago; imago, Giona, aroma, Samaria, Rona, magia, Roma; Fantasmagoria

### Mandarono l'esatta spiegazione:

Gabrielli Antonio, Salvi Tullio, Ernesto Bassi, Arturo Nicolini, Don Carlo Vio, Santa Memi, Alfonso Meneghelli, Facchinetti Guido, Elvira Santi, Barel Elvira, Ugo Carnio, Lorenzo Stiffoni.

Il premio sorteggiato spetta al giovinetto Arturo Nicolini di Cremona.

E. VERGHETTI

## Compendio della Vita di Gesù Cristo Cent. 40

Ecco un' operetta aurea ed utilissima che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l' assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l' unico e valido sostegno per ricondurre i popoli traviati nella via di salvezza, facciano voti per la più larga diffusione del volume indicato manifestando il vivo desiderio che i parrochi si facciano zelanti propagatori di esso.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

# L' AMICO dei RAGAZZI

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30  
d' ogni mese

#### ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1908 al 1. Gennaio 1909

Italia  
L. 3

Estero  
L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

## Le gioie della vita

**A**RIET filosofo antico e solitario se ne viveva assai tranquillo e felice nel suo romitaggio, e passava il tempo suo a filosofare e meditare sulle azioni umane. Egli aveva pochi bisogni, nessuna passione, ed era già giunto all'età di anni settanta in buonissima salute, e nulla fino allora aveva ancor turbato l'ordine placido e quieto della sua vita. Ma un mattino, mentre egli stava facendo la sua solita passeggiata, incontrò in un sentiero, chiuso ai due lati da siepi verdeggianti, e tutto sparso all'intorno di fine erbetta e di margheritine, alcuni fanciulli, che cercavano di afferrare per di sopra di un arbusto i rami estremi di un ciliegio. Egli giunse in loro aiuto, spogliò l'albero delle sue frutta, ed in parti uguali le divise fra quei ragazzetti e quelle fanciulle. Bisognava vedere le carezze, i sorrisi, i ringraziamenti che a gara gli prodigarono quelle vezzose creature. Dapprima la sua veneranda canizie, il suo sguardo pensoso e il suo lungo e sgualcito mantello da filosofo avevano imposto a quei ragazzi un po' di ritegno, ma le ciliege ben tosto li fecero buoni amici. Egli si sedette in mezzo a loro sull'orlo del sentiero tutto tappezzato di erbe e di margherite; uno di questi fanciulli appoggiò famigliarmente la sua testolina bionda e ricciutella sulla sua spalla, e gli altri lo sgridarono di tale libertà. Poi siccome videro che al nostro filosofo Ariet piaceva tale famigliarità, gli furono tutti a un tratto attorno cingendolo colle loro piccole braccia e facendogli mille ca-

rezze e baci. Per la prima volta in vita sua il filosofo Ariet notò che il fanciullo era bello e buono, i suoi capelli biondi, la freschezza delle sue guancie, le sue labbra vermiglie, l'innocenza dei suoi sguardi, la purità che traspare da ogni suo gesto, tutto questo sembravagli appartenere ad un mondo migliore, e tutto ciò si presentò alla sua mente come un sogno di felicità e di poesia.

Allora un sentimento di inesprimibile tristezza gli struse il cuore, e serrandosi al petto uno di quei fanciulli pensò che anch'egli avrebbe potuto avere una famiglia!

I fanciulli lo guardarono con stupore, poichè una lacrima gli era spuntata sugli occhi.

Siamo forse stati cattivi? gli disse il maggiore di essi con voce commossa.

— Oh! foste buoni, miei cari fanciulli; non è la vostra condotta che mi ha rattristato.

— Li abbracciò l'uno dopo l'altro, e si allontanò da loro non senza rivolgersi più volte per rivederli, e dicendo in cuor suo: i fanciulli sono le vere gioie della vita; tutto il resto non è che vanità e vuota apparenza delle cose. Oh, mia vita perduta! Quanto son felici coloro che seppero trovare fra le pareti domestiche la sola felicità che quaggiù ci è concessa.

ENRICO MORELLI

La bontà è la più nobile dote dell'anima umana e la più grande delle virtù: essa assimila l'uomo alla divinità, di cui è il più principale attributo. Senza bontà l'uomo è un essere inquieto, misero, funesto alla terra e a sè. La bontà si manifesta con differenti specie di affetti e segni che le sono propri. Non si può fare del bene a tutti, ma a tutti si può dimostrare bontà.

ROLLIN

PER I BENE AUSPICATI SPONSALI

del signor

**GIUSEPPE nob. ROSSI**

colla signorina

**MARIA TREVISOI**



SONETTO



Veramente è l'amor cosa celeste :

per vie misteriose a lui sol note  
con dolce foco egli due cor investe  
e fa sorelle l'alme innanzi ignote.

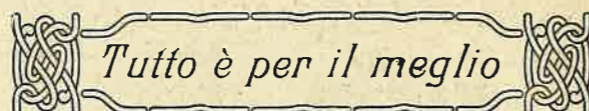
Sol per esso oggi tu con bianca veste  
vaga Maria dalle fiorenti gote  
ad un Gentil di liete voglie oneste  
giuri fede davanti al Sacerdote.

Due lontane famiglie ecco esultanti  
fiori intrecciar, i messi del Signore  
ecco l'inno cantar sull'arpe d'oro.

Ma la gioia maggior, o sposi amanti,  
è vostra, e tal perenne sia se in core  
d'un casto amor serbiate il pio tesoro.

Treviso. 5 Febbraio 1908

E. V.



*Tutto è per il meglio*

In Germania è popolare questa novella: « Un uomo pio e saggio arrivò in una città a notte molto tarda, quando le porte delle mura erano già chiuse. Picchiò: nessuno rispose, ed ei sebbene affamato e sitibondo, fu costretto a rimanere tutta la notte a ciel sereno. Quindi sdraiandosi per terra esclamò: Quel che fa Iddio è tutto per il nostro meglio! Ma prima aveva legato il suo mulo al tronco di un albero, ed aveva acceso una lanterna che soleva portar sempre seco per farsi lume nelle tenebre. Ciò fatto, si addormentò, e durante il suo profondo sonno, si levò una tempesta, che spense il lume; e in quel momento un leone fuggito dalla foresta sbranò il povero mulo. Ad un tratto il viaggiatore si sveglia, e trovatosi solo in mezzo alle tenebre, esclama: Dio fa tutto per il meglio! Se non si fosse levata la tempesta, e il vento non avesse spento la lanterna, il leone mi avrebbe veduto, e sarei stato forse divorato ancor io. Così pensando, aspettò tranquillamente il sorgere dell'alba: a quell'ora essendo aperte le porte, entrò in città; ma la trovò saccheggiata e deserta. Nella notte vi era penetrato l'esercito nemico, che aveva dato la morte a una gran parte dei cittadini, ed altri gli aveva condotti via schiavi. Egli solo era stato risparmiato. Tutto è per il meglio, ripeté commosso il pellegrino; se avessi potuto entrare in città, anch'io certamente sarei rimasto vittima del furore dei nemici. »

E qui voglio aggiungere due casetti proprio veri; di uno dei quali fui parte io stesso e dell'altro la mia nonna materna di benedetta memoria.

Era la vigilia della Madonna del Rosario dell'anno 1866, se ben ricordo; ed io, ragazzino di nove anni, stavo giuocando con i figliuoli del Conte A..., miei coetanei. Essi però giuocavano di mala voglia, perchè avendo sentito dalla loro mamma che essa e il padre e tanti altri signori parenti ed amici doveano far una corsa di piacere sul lago per goder poi una festa da ballo nel fantastico paesello di L..., volevano seguire essi pure la comitiva. I genitori erano lì lì per accondiscendere al loro desiderio, quando un vecchio servitore venne tra noi e ci disse: « ragazzi, venite con me, andiamo a G. a mangiare insieme le castagne. » Io lo seguii volentieri e persuasi

anche gli altri a preferir la modesta passeggiata e le castagne alla superba gita e alle delizie d'un festino.

Passò quel pomeriggio allegramente, più allegra la festa del dì seguente; e a sera si aspettava il ritorno del piroscifo che doveva ricondurre la comitiva.

Quand' ecco si sente bussar alla porta; si apre; entra un uomo colla faccia stralunata a raccontare che una grande sventura era avvenuta. Nel ritorno, scoppiata la macchina del piroscifo, avvenuto quindi un terribile naufragio, quaranta di quei signori si erano annegati, pochi avevano potuto salvarsi.

Non descrivo quella catastrofe; dirò soltanto che i genitori di que' miei compagni d'infanzia miseramente perirono. E ch'è sarebbe avvenuto dei loro figliuoli se non avessero dato ascolto a chi li condusse meco a mangiare le castagne?

\*\*

Un'altra. Lascio la parola alla mia nonna: « Nella mia famiglia ogni sera costumava recitare la preghiera. Io stavo all'acquaio. Mio padre mi chiamò insieme cogli altri a recitare la preghiera; io mi sentii tentata a continuare le mie faccende; ma poi pensai bene di obbedir prontamente; e, asciugatemi le mani, corsi nel vicino tinello a inginocchiarmi colla famiglia. Rumoreggiava intanto un furioso temporale; lampi e tuoni che rincorrevano spaventosamente; quand' ecco un fulmine venne a liquefare tutti i rami che erano sull'acquaio. Madonna mia, che sarebbe stato di me se fossi rimasta là, anzichè ubbidire al mio buon padre! »

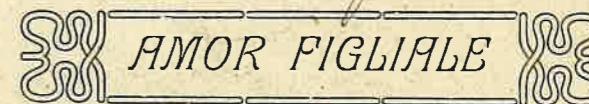
E di questi casi ce n'ha tanti che se ne potrebbe fare un libro. Laonde conviene proprio concludere che al mondo c'è una Provvidenza la quale tutto dispone per nostro meglio; e quello che al momento ci sembra un male, finisce poi col tornare a nostro reale vantaggio.

TITA



Ciò che santifica l'uomo tiene evidentemente il primo posto nella letteratura di tutti i popoli; i più bei libri sono i più santi e più santi sono i più belli. Il soggetto incalza il genio; l'uomo diventa divino parlando della divinità.

LAMARTINE



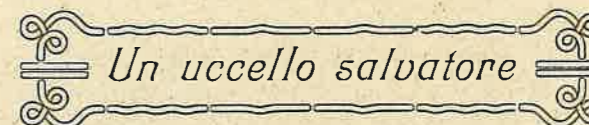
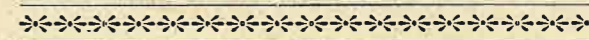
AMOR FIGLIARLE

Un Cinese di molto riguardo era stato trovato colpevole di un delitto pel quale la legge condannava ad aver mozzate ambe le mani. Questo infelice aveva una figliuola altrettanto rimarchevole per le sue virtù che per la sua bellezza. Essa ottenne un'udienza dall'imperatore, e gli tenne questo commovente discorso:

« Maestà Sublime, io non posso negare che mio padre meriti la sorte che lo aspetta. Egli è condannato a perdere ambo le mani; ora eccole qua; io le porto a Vostra Maestà » — e così dicendo stese le sue braccia verso l'imperatore. « Sì, » continuò ella, « queste mani sono disutili per la famiglia, ed io volentersamente le sacrifico al rigor della legge, per preservar quelle che possono lavorare a mantenere il mio nonno e i miei fratelli! »

L'Imperatore fu commosso di queste parole; gli occhi suoi si riempirono di lagrime. Egli perdonò il padre colpevole, e per molto tempo appresso, il coraggio, la virtù, e la devozione della giovane fanciulla, furono oggetto di costante ammirazione nella Corte cinese.

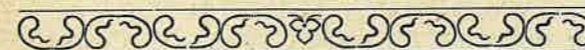
MIRIAM



*Un uccello salvatore*

Anni sono, in un villino di campagna nei dintorni di Liverpool, viveva tranquillo un soldato in ritiro. Erasi stabilito colà, colla sua figliuola, che avea sposato il primo pilota di una nave mercantile. Il marinaio soleva portare dai suoi viaggi lontani oggetti curiosi che regalava alla moglie ed ai figliuoli: conchiglie, uccelli, e altri simili tesori.

Il vecchio nonno, Giuseppe, insisteva perchè il suo genero gli portasse un *albatros*, vivo o morto; ma molto trascorse prima che il suo desiderio fosse appagato. Ammazza un *albatros* è azione che porta sventura, dicono i vecchi marinai. Il vecchio Giuseppe però insistette con tanta ostinazione e persistenza su questa sua domanda, che finalmente, un giorno, suo genero gli procurò l'uccello desiderato. Se l'avesse ucciso da sè o l'avesse comperato, non si potè mai sapere. L'importante



era che l'uccello si trovava in mano del vecchio soldato, il quale tosto lo fece imbalsamare e lo pose come principale ornamento nella sua camera.

Passato qualche tempo il vecchio Giuseppe rivelò alla sua figliuola ed ai bambini di lei il motivo per cui tanto avesse desiderato quell'uccello. Egli stava a bordo di una nave da guerra presso il Capo di Buona Speranza. Aveva commesso un fallo (non disse quale) così grave che, per mantenere la disciplina in tutto il suo rigore, il capitano ordinò che ricevesse cento colpi di frusta, tanto per dare un salutare esempio. Egli dunque fu legato ad un albero della nave e subì quel terribile castigo finchè il sangue scorse dalle sue spalle denudate e scalfite.

In quell'orribile momento, Giuseppe dimenticò tutto ciò che la sua pia e buona madre avevagli insegnato, allorquando bambino, egli si inginocchiava accanto a lei. Dimenticò ch'essa gli diceva di innalzare il cuore a Dio nel momento del pericolo o del dolore, o quando sarebbe tentato di commettere un peccato, com'era stato il caso per lui in quel momento. Nessuna di quelle buone istruzioni gli si presentò alla mente. Non rivolse neppure un pensiero a sua madre, nè a Dio ch'egli aveva dimenticato ed offeso. Egli si sentiva inasprito e disperato; l'anima sua si ribellava al pensiero del dolore e della vergogna del castigo ch'egli aveva sofferto. A dispetto della crudeltà dei suoi flagellatori, non volle neppure dare il minimo segno di sofferenza; ma quando arrivò il centesimo colpo, dopo il quale fu sciolto dall'albero, egli mandò un urlo simile a quello di una belva ferita, corse alla sponda della nave e si precipitò nel mare!

Il capitano però era un uomo di cuore. Egli pativa pel povero Giuseppe mentre gli si amministrava il severo gastigo in uso a quei tempi. Appena lo vide in mare, comandò che si virasse di bordo, e si calasse una scialuppa per salvarlo. Però il vento soffiava gagliardo; in tre minuti la nave aveva fatto molta strada, le onde furiose minacciavano di travolgere la scialuppa, e pochissime erano le probabilità di operare il salvataggio.

« Io osservava questa scena col mio telescopio, » scriveva un ufficiale ai suoi parenti, « e lo diressi prontamente verso il luogo dove dovevasi trovar l'infelice. Io

non riusciva a vederlo. Ma, nell'istante medesimo, scorsi un oggetto singolare che galleggiava sull'acqua, e simile ad un uccello che avesse l'ali spiegate. In pari tempo vidi un corpo umano apparire e sparire vicino all'uccello. Allora cominciai a sperare, e mano mano che ci accostavamo, la mia speranza diventava una realtà. Quello era il corpo del nostro povero compagno, che credevamo perduto. »

Sembra che l'acqua fredda e la paura della morte avessero calmato il furore del soldato Giuseppe, il quale, deplorando la sua follia, avea invocato Dio per ottenere perdono e salvezza.

Mentre avveniva questo dramma sulle grandi acque, in un remoto villaggio d'Inghilterra eravi una madre cristiana, la quale, giorno e notte, pregava pel suo figlio assente, e supplicava l'Onnipotente di guardarlo e di non permettere che morisse annegato.

Quel giorno, come tutti gli altri, la sua fervente preghiera era salita commossa a Colui che non vuole la morte del peccatore ma la sua conversione e la sua vita. Gli empi si fanno beffe della preghiera e della fede; ma cotesta madre credente intercedette, ed ottenne la liberazione del suo figlio. L'albatros fu il mezzo mandato da Dio per trarlo a salvamento.

L'albatros è uno dei più grandi uccelli di mare. Lo si incontra rare volte nelle vicinanze del Capo di Buona Speranza. Istinivamente, l'uomo che stava per trovar la morte nei flutti, afferò la zampa dell'uccello e fu così mantenuto a galla finchè la scialuppa non arrivò infino a lui. L'uccello spaventato di sentirsi così preso per un piede, fece grandi sforzi per riconquistare la sua libertà; ma Giuseppe lo tenne stretto fino alla fine. I marinai poterono trarlo dal mare e deporlo nella scialuppa, dove, appena adagiato, perdette i sensi, estenuato dagli sforzi che avea fatti e dal dolore sofferto nel ricevere il castigo. L'uccello allora, sentendosi libero, spiegò le ali poderose e andò certamente a narrare ai compagni la sua strana avventura.

I marinai avrebbero volentieri preso l'uccello per farne omaggio al capitano; ma tutta la loro attenzione era diretta al povero infelice che volevano salvare. Del resto è probabile che per riconoscenza, egli avrebbe dato libero il volo all'uccello salvatore.

Nessuno mai avrebbe udito raccontar questa storia, se la lettera dell'ufficiale non l'avesse fatta conoscere. Però, molti anni dopo, il vecchio Giuseppe raccontò più volte questa sua meravigliosa liberazione, e come essa fu per lui il principio di una nuova vita. « L'albatros mi ha salvato, diceva egli; senza il suo soccorso, i flutti del mare mi avrebbero inghiottito, e nessuno mai avrebbe più veduto il mio corpo. E che sarebbe stato di me? O Dio, io ti rendo grazie di avermi mandato quest'uccello per liberarmi! »

Queste ed altre cose aggiungeva il vecchio Giuseppe, quando narrava ai suoi nipotini la storia dell'albatros. Ecco perchè tanto desiderò possedere uno di quegli uccelli; e lo volle in camera; ed ecco perchè la piccola Ada, ascoltando il nonno a bocca aperta e con occhi spalancati, soleva tenere abbracciato l'uccello, e gli diceva, come se udisse e fosse stato proprio quello: « Bravo, Albatros, sei tu che hai salvata la vita al caro nonno! »

PIRRINO

## SENZA BARBA

La grande ambizione di Tonino è di vedere finalmente spuntare la sua barba! Povero citrullino! Si figura che sarà molto più felice quando « l'onore del mondo, » per parlare comi i poeti, adombrerà il suo volto rubicondo! La notte ei sogna che ha mustacchi da dragone, e svegliandosi la mattina si tasta il labbro superiore ed il mento, e stenta proprio a credere che quel sogno piacevole non sia altro che una illusione. Di giorno poi computa quanti anni abbiano più di lui quei giovani suoi conoscenti, sulle gote dei quali principia a scorgersi qualche peluria sottile, simile più che altro a quella che si vede sulla schiena dei pulcini, poco dopo che sono sgusciati dall'uovo. Se sente parlar di qualcuno cui la barba cominciò ad apparire ai quindici anni, e che l'ebbe assai lunga e folta a sedici, tutto si ringalluzzisce, e sente una dolce speranza solleticargli il cuore.

Ho letto che un ragazzo, tormentato dalla stessa puerile ambizione, si presentò un giorno da un barbiere, e con un fare sicuro e franco s'adagiò nella poltrona e domandò gli venisse fatta la barba. Il parrucchiere avrebbe potuto ridergli sul muso, ma pensò che non sarebbe

male dargli una piccola lezione. Serio serio, gli mise il catino sotto il mento, lo insaponò per benino, ficcandoli maliziosamente la schiuma nel naso, nella bocca e persino negli occhi e negli orecchi. Quando lo vide accomodato a quel modo, lo piantò lì su due piedi e se n'andò nella retrobottega a suonare il violino. Il ragazzo aspettò un momento, poi s'impazientì e chiamò ad alta voce:

— Ohè, signor barbiere!

Il barbiere comparve sull'uscio:

— Mi comanda, signorino.

— O la barba, quando me la fai?

— Aapettavo che crescesse, signorino mio — rispose il barbiere, che tornò tranquillamente al suo violino.

Figuratevi la mortificazione del giovane impertinente quando, da alcuni scrosci di risa che s'udivano dal vicinato, egli si accorse che la farsa avea avuti non pochi spettatori! Balzò dalla poltrona, si strappò dal collo il tovagliuolo, si asciugò come meglio poté la schiuma di sapone dal viso, e via di corsa senza farsi più vedere!

Altri dovettero pagare anche più caramente la loro stoltezza. Dettero troppo facile ascolto a certi compagni che parlavan loro di pomate maravigliose, destinate a far crescere in una sola notte una barba bella e folta. All'insaputa dei genitori se ne unsero le gote e il mento, andando a letto, e, ohimè! si svegliarono la mattina dopo col viso spelato e scorticato, e per parecchi giorni un continuo ed incomodo pizzicore li ammonì che la vanità porta spesso seco il proprio gastigo.

A Tonino non accadde nè l'una nè l'altra delle cose che ho narrate, ma anch'egli ebbe la sua buona lezioncina. Avea udito dire, non so dove nè da chi, che nulla favorisce maggiormente la crescita della barba come il radere assiduamente i primi peli che spuntano sul viso. Or gli parve un giorno di scorgere verso le tempie e sul labbro superiore una certa talqual lanugine che subito credette esser barba nascente. Approfittando dell'assenza del babbo, prese sapone, rasoio e tovagliuolo, ed eccolo intento alla grand'opera. Ohimè! terribile fu il risultato! Il rasoio, non trovando barba da tagliare, intaccò la pelle, e Tonino, prima di avvedersene, si era fatto un lungo taglio sulla gota. La mamma ebbe assai da fare per arrestare il sangue, e per ben otto giorni Tonino dovette andare attorno colla testa fasciata, senza però mai dire in qual battaglia fosse rimasto ferito, e a chi gliene domandava con insistenza, rispondeva; E' stata una *graffiatura*, lasciando supporre che il colpevole fosse... il gatto!

MEMI

## I DUE AMICI

Uno era andato a cercare fortuna in Francia, l'altro restato in patria, per assistere la sua madre, che era vecchia, ed anche « perchè (così diceva) tutto il mondo è paese, e chi ha voglia di lavorare trova sempre da occuparsi utilmente. » Nè da quel giorno, benchè fossero passati venti anni, uno aveva saputo più dell'altro.

Al rivedersi dunque dopo tanto tempo che un gioire, uno sciamare, un farsi festa proporzionata alla lunga separazione. Perchè nati, si può dire, ad un uscio, allevati nella stessa condizione di vita, i due amici amavansi come fratelli.

A giudicare però dalle apparenze, diversa doveva essere stata la sorte di ciascuno; lo rilevarono l'uno e l'altro anche tra la reciproca festa. E fattesi le domande solite; Come stai? Che è di...? Che cosa fa l'A... B...? quasi ad una, sebbene con diverso desiderio, i due amici si richiesero: In Francia? In Piemonte come vanno le faccende?

— In Francia non troppo bene, rispose il primo dei due, che aveva più voglia d'interrogare, che di rispondere. La si guadagna di più, ma spendesi in proporzione. L'operaio non si contenta di vivere: ma vuole farla da signore... Ha sempre nuovi bisogni, e lavorando meno, pretende di essere pagato di più...

— Vuoi dunque dire che in Francia gli operai son guasti ed viziati.

— Bisogna convenire: io non ci ho profittato stando con essi.

— E di denari?

— Di denari? Tanti n'avevo, — e soffiò sulla palma, guardando in aria, — tanti ne ho.

— Io, grazie a Dio, mi trovo meglio.

— Ho sentito che hai fatto fortuna.

— Fortuna no; ma campo onoratamente, ed aiuto a campare altri. Ti conterò, ti conterò; intanto devi aver sete; — e presolo per una mano, lo trasse in una fiaschetta li dappresso, dove comandò alla padrona due bicchieri di quello giusto. Serviti una e due volte, gli amici passarono, discorrendo, di cosa in cosa; si domandarono anche se avessero moglie; alla quale inchiesta quello di Francia rispose subito: « ci andava anche questa di aver moglie e figli! »: e l'altro: « ed io l'ho e ne sono contentissimo, perchè è una dolcezza a dividere con chi si ama il poco che si ha »: infine l'invitato, che aveva troppo da invidiare alla condizione dell'invitante, — dunque raccontami, gli disse, come

hai fatto la fortuna. Non avrei creduto che fosse possibile in Piemonte.

— La pappa, lo sai, non viene in bocca a nessuno; bisogna sapersela procurare. Voglia di lavorare, non fo per dire, non mi è mancata mai. Ma ho avuto due fortune: d'incontrare bravi compagni, ed una persona savia, che ci indirizzò al bene. « Ai tempi che siamo non bastano le braccia, egli diceva, ci vuole testa: unitevi, lavorate, mettetevi insieme i risparmi, istruitevi. Non altrimenti possono i piccoli tener fronte ai grandi. » E ci propose che invece di lavorare a giornata, prendessimo le opere a tanto per ciascuna, che facessimo le spese ed i servizi in comune, portassimo alla cassa di risparmio la somma che sopravvanzasse ai bisogni settimanali, che la domenica stessimo lontani dalle osterie e frequentassimo, se fosse possibile, qualche scuola, che gli ignoranti sono stati sempre alla mercè di chi sa. Noi prestammo orecchio a' buoni consigli: si formò una schiera di volenterosi, e subito a fare come egli aveva detto. No crederesti? Nello slancio e nell'emulazione reciproca le giornate, oltre a passarci rapidissime e più consolante, raddoppiarono di prodotto. E tra risparmi e maggiori guadagni ciascuno ebbe presto il suo libretto alla cassetta postale: e non ci pareva vero che i soldi e le lire fruttassero a chi sa risparmiarle. Io, che ho sempre avuto un po' d'inclinazione allo studio, mi privai anche di qualche ora di riposo per apprendere la lingua, l'aritmetica, il disegno, che mi sembravano più necessarie. Così in capo a pochi anni fui il più istruito de' compagni, direttore della schiera, buono a mettere in carta un disegno, a calcolare la spesa, e soprattutto a dirigerne le opere. E quando per le vicende diverse della vita, dovetti pensare a me, valendomi del credito che godevo presso gli antichi compagni, e del piccolo capitale risparmiato, presi lavori a mio conto od interessandovi qualcuno dei più meritevoli. Chi fa, dice il proverbio, impara a fare, e coll'impegno si riesce a tutto. La valanga in sul principio non è che una piccola palla, indi cresce, cresce, quanto più s'avanza nel cammino. Così fu de' miei risparmi. Ed ora qualche soldo l'ho in sicuro, e potrei anche vivere senza nessun pensiero.... sebbene che vita è quella di fare nulla? Oggi mi do attorno più di prima, e godo a chiamare a parte della mia operosità più gente che posso, ed indirizzarli al bene, sicchè si facciano essi pure una fortuna. Ripeto agli altri, confermando per lunga esperienza, quello che fu detto a me: non cesso di raccomandare ogni giorno a' miei dipendenti l'assiduità al lavoro, il risparmio, lo

studio, e soprattutto che si associno gli uni cogli altri, onde fare dei singoli fili una fune. Questa ci vuole per reggere alle prove, a cui moltissime volte è messo chi lavora. Io ne dò l'esempio, mettendomi alla testa, come buon fratello, nelle loro associazioni, e quando me ne richiedono, aiutandoli a dirigerle col poco di mia esperienza. A questo modo soltanto può uscire de' cenci, in cui è nato, l'operaio, non fremendo, minacciando, scioperando. Sempre ciascuno è stato, e sarà figlio delle sue opere.

Quest'ultima parte del discorso dell'amico era così lontana dalle suggestioni che l'altro da più anni era solito sentire in Francia, che più volte ebbe voglia di rompergli la parola e contraddirgli. Ma l'amico parlava così sicuro di sé, era così persuaso di quello che diceva, e poi tanto sereno e tranquillo, che l'altro si contenne, e quand'ebbe finito, dovette dire: Sicuro! così è, così dovrebbe essere dappertutto; perchè non ho io incontrato chi mi mettesse sul buon sentiero?

— Sempre a tempo, rispose il primo. E puoi trovare con me lavoro e discrete condizioni, se lo desideri....

— Obbligatissimo davvero; verrò e farò.

E verameete andò al lavoro, e fe' giudizio, sebbene un po' tardi. E per non aver voluto camminare diritto in sua gioventù, dovette farlo molto più dolorosamente nell'età matura.

LANZA

Non cercate parole magnifiche se il pensiero che volete esporre è comune; le piccole idee e i piccoli affetti hanno in sé una grazia che, gonfiati perdonò; nulla è più freddo dell'esagerazione.

L' AMICO DEI RAGAZZI

## Appendice I. al Galateo del giovinetto

### Sul modo di scrivere lettere.

25. — La sottoscrizione è il nome di chi scrive, e si suole accompagnare con uno o più aggiunti che esprimono ossequio od amicizia verso la persona a cui s'indirizza la lettera. Si mette un po' distaccato dal corpo della lettera, a mano destra, più sotto della data.

26. — Quando scrivesi a persona ragguardevole, una riga al di sotto della conclusione della lettera ed alla sinistra ripetesì il titolo della persona medesima, conforme al suo grado, e più sotto a destra si fa poi la sottoscrizione. Per es.

Di V. S. Illustrissimo

Obbligatissimo Servitore  
N. N.

27. — La soprascritta o l'indirizzo consta del nome e cognome della persona a cui si scrive, preceduto dagli analoghi titoli; quindi del nome del luogo a cui s'invia la lettera: se quegli a cui si scrive si trova in qualche impiego, oppure è necessario indicare l'abitazione di lui, ciò si esprima brevemente in altra linea, a sinistra, dopo il nome e cognome.

28. — La soprascritta vuolsi fare colla massima esattezza, e chiarezza, scrivendosi nella prima linea il titolo generale, p. es.: *All' illustrissimo Signore*; nella seconda il nome e cognome e la carica, e solo nella terza linea le indicazioni d'abitazione e simili: quando queste indicazioni non sieno necessarie allora la carica o l'impiego si può mettere alla terza linea. Il nome poi del paese o della città a cui la lettera è indirizzata va scritto più grosso in basso a destra, e si suole sottolineare.

29. — Quando la lettera deve pervenire ad un villaggio poco conosciuto, è d'uopo indicare nella soprascritta, a sinistra e tra parentesi, anche il circondario o la provincia ove quello si trova.

30. — Sulle lettere che mandano a mano si sogliono scrivere al posto del francobollo le parole: *Per favore*.

31. — Chi riceve lettere da portarsi ad altri se le riceve dissuggellate, le suggelli in presenza di chi gliele consegna.

32. — Quanto alla frequenza dello scrivere si devono evitare gli eccessi. Sono da biasimare coloro che scrivono a gran furia, e per ogni piccola cosa inviano altrui dei grandi letteroni; ma non meno sono da biasimare coloro che piegando al vizio contrario, si inducono a stento a rispondere, eziandio quando vi ha stringente bisogno.

continua

L' EDUCATORE

## Spigolature

Sulle origini della polenta — che tutta l'Italia settentrionale apprezza con la guarigione di una schidionata di uccelli e tutti gli igienisti moderni esecrano come causa della pellagra — e per essa del cereale che ne è l'elemento primo, l'Unione di Trento offre alcuni interessanti dati. Quando Cristoforo Colombo sbarcò nel 1492 ad Haiti, vi trovò, se non la polenta bell'è fatta, che

le storie noi dicono, di certo il grano, col quale la si fa e che quegli indigeni chiamavano *mahiz*. Le ulteriori scoperte mostrano che questa pianta si coltivava in tutta l'America. Portata in Spagna, da principio si teneva nei giardini come cosa rara e mirabile; di là si propagò nel seguito in altre regioni d'Europa, ma pare che, come cibo, il suo prodotto sia stato dapprima diffuso dagli spagnuoli in Egitto e in Siria, paesi soggetti alla Turchia, d'onde tornò col nome di *grano turco*. La coltivazione del granoturco, chiamato di poi anche formentone, mentre spagnuoli, inglesi, francesi e tedeschi gli conservano ancora il nome originario di *mais*, trovò gran favore in Italia; già nel 1563 se ne seminavano campi interi nel Polesine, e nel 1644, come scrive il Tanara nell'*Economia del cittadino in villa*, si usava nel bolognese, specie in tempo di carestia. Antonio Zanoni, di Padova, era così convinto della sua utilità che nel 1775 scrisse: « Col formentone la divina misericordia ci ha preservati per lo spazio di centotrenta e più anni da due terribili flagelli: dalla fame e dalla peste, che per lo innanzi erano così frequenti. » Ora in Italia se ne producono ogni anno circa 30 milioni e mezzo di ettolitri, di cui una buona metà nelle provincie settentrionali, che si consumano come alimento dei contadini, oltre a circa due milioni e mezzo di ettolitri che si importano dall'America, ancora grandissima produttrice di granoturco.

✱

In Russia vi sono degli interi villaggi che dormono durante l'inverno, come le marmotte. Nel governo di Pskof, ove il cattivo raccolto è quasi ordinario, v'è carestia assoluta durante la fredda stagione. Così da anni s'è presa l'abitudine, per poter ridurre al minimo il nutrimento necessario, di darsi al sonno invernale, che si chiama in russo « lozka. » I dormienti si svegliano una volta al giorno, verso mezzodì, mangiano un pezzetto di pan secco, cotto in autunno per i bisogni dell'inverno, bevono un po' d'acqua e si riaddormentano. Senza lavorare, senza muoversi, senza pensare, tutte le funzioni fisiche quasi annullate dal continuo torpore, si giunge a superare degli interi mesi con una quantità minima di alimenti. E pare che faccia una impressione singolare ai viaggiatori passare in quei paesi morti, ove tutte le case hanno le

porte chiuse e dove tutti dormono. E questo ci ricorda un singolare *match di sonno* che fu fatto una diecina d'anni fa — scrive un giornale — tra due eccellenti scrittori francesi: il fu Marcello Schwob, del *Figaro*, e Tristan Bernard. Tristan Bernard dormì quarantaquattro ore di filato in una poltrona.

### I disturbi della circolazione negli obesi

In un articolo pubblicato nel « Cosmos », il dott. L. Menard si occupa dell'obesità, che quando raggiunge certe proporzioni diventa una vera malattia. L'obeso è un intossicato che assimila e disassimila male, e il cui sangue trasporta dei prodotti di disassimilazione incompletamente ossidati. Col movimento, con esercizi fisici metodicamente praticati, egli può tuttavia modificare questo vizio di nutrizione, o almeno attenuarne gli effetti dannosi alla circolazione.

Certe cure per dimagrire mediante un regime speciale fanno talvolta diminuire il peso degli obesi, ma senza sopprimere la loro tendenza all'affanno. Tale è la cura mediante un regime pressochè esclusivamente carneo; l'obeso dimagrisce, ma si intossica e resta asmatico.



Il 29 del mese decorso, in Gildone, provincia di Campobasso, munito dei conforti religiosi, si addormentava placido nel sonno dei giusti il signor

**ANGELO FARINACCI**

*in età d'anni 70*

Modello indimenticabile di cittadino e di padre lascia grande eredità di affetti e di esempi virtuosi ai figli ed a quanti lo conobbero.

Giunga il nostro fraterno saluto e l'espressione delle nostre sentite condoglianze alla desolata famiglia e segnatamente al figlio Don Pasquale dei Somaschi.

L'eterna luce di Cristo risplenda all'anima del carissimo estinto.

## Per ridere

### LA SIGNORA E LA NUOVA SERVA.

Senti; l'alzi alle cinque, la mattina,  
E porti fuori un poco il can barbone;  
Dopo fatta una breve giratina  
Torni a lustrar le scarpe al tuo padrone.

Poi Pulisci ben bene la cucina,  
Quindi disponi per la colazione;  
A mezzodì mi far la minestrina,  
Pocchia spazzi le camere e il salone.

Sbrighi alle quattro, il piccolo bucato,  
E per le sei prepari il desinare...  
Quello lì non dev'esser ritardato.

Alle nove tu puoi rigovernare,  
E a mazzanotte è tutto terminato...  
Te l'ho detto: Non c'è nulla da fare!

A un pazzo rinomato, d'architetto,  
Fu chiesto: — perchè mai costruito avete  
Le scale del palazzo sopra il tetto?  
Ed egli a lor, senza smarrir la quiete:  
— Le scal sul tetto volli costruire  
Perchè nessun le sporchi nel salire.

Disse un buon padre, povero, al momento  
Della sua morte: — faccio testamento:  
Lascio ai figli (divisi in parti eguali)  
I mobili di questa vuota stanza,  
E lascio ad ogni creditor che avanza,  
L'incarico di farmi i funerali.

In questa fossa, vi è sepolto il Ciulla  
Che non si meritò biasmo nè lode,  
Perchè a fuggir la invidia che corrode  
Pensò nel mondo di non far mai nulla.

A un tal, ch'esser dovea decapitato,  
Disser: — Ciedete le tre cose d'uso?  
Ed egli tosto: — Signor Magistrato,  
Una ne chiedo e l'altre le ricuso!  
Voglio che in faccia a me tagliato sia  
Il capo, a chi ha da far la testa mia.

A un birbo borsaiuolo che aspirava  
Al posto di ministro con orgoglio,  
— A che sei buono? un tal gli domandava.  
Ed egli: — Ad arrivare il portafoglio!

*Avviso del cartello d'un dentista:*

« Dentista approvato anche di notte. »

*Un cantante tedesco, una sera cantò in un teatro una canzone dove doveva dire:*

« Son freddure  
& Non badate »

*E siccome non sapeva tanto bene la lingua italiana, disse invece:*

« Son fritture  
& Non patate. »

*Un altro di simile difetto, aveva veduto la nuova uniforme dei carabinieri.*

*Invece di dire:*

— Ho veduto i carabinieri, se vedeste come sono vestiti!

*Disse lesto lesto:*

— Ho veduto i gendarmi, se tu avessi vestito, come eran visti!

*Lo stesso capitò ad un altro, un vero fanfarone. Nel tempo della guerra russo-turca, questo tale entrò nel caffè della Rosa, in Firenze, e tutto ansante disse ai suoi amici:*

— Ah! se sapeste! Se sapeste!

— Che c'è insomma?

— Oh! cari miei, è sbarcato a Costantinopoli il general Bosforo, con 40 mila Dardanelli!...



✉ **Abbonatevi** ✉

**Leggete e diffondete** ✉

✉ **L' AMICO dei RAGAZZI**



*Amore*  
L' AMICO DEI RAGAZZI

# COLLEGIO SAN LUIGI

in EDOLO (Vallecamonica)

diretto dalle Suore di Carità

Posizione elevata e ridente, in aria eccezionalmente salubre, indicatissima per cura climatica, vitto sano ed abbondante.

Vi si tiene, oltre il corso elementare inferiore e superiore, un corso di perfezionamento diviso in tre classi, durante le quali le alunne vengono istruite nella registrazione economica e commerciale, nella letteratura, nei vari rami di scienze che corredano la intelligenza e giovar possono nella vita pratica.

Ad ogni genere di lavoro possono addestrarsi le giovanette.

Materie facoltative sono: il Disegno, la Pittura, la Musica, il Francese, il Tedesco.

*Per schiarimenti rivolgersi alla direttrice.*



STABILIMENTO AGRARIO - BOTANICO

## Angelo Longone

Premiato con Grande Medaglia d' Oro del Ministero d' Agricoltura e Gran diploma d' onore e 3 primi premi all' Esposizione di Milano 1906

FONDATA NEL 1760

Il più vasto ed antico in Italia

MILANO - 39, Via Melchiorre Goia, 39 - MILANO

Colture speciali di **piante da frutta e piantine per rimboschimenti**, alberi a foglia caduca per viali, parchi e sostegno della vite, Sempreverdi, Conifere e Resinose di pronto effetto anche in cassa, Gelsi d' innesto per bachi da seta, Azalee, Camelie, Rose, Piante d' appartamento, Crisantemi, Radici di Asparigi, Fragole, Sementi da prato, orto e fiori, bulbi e radici da fiori, ecc.

◆ A RICHIESTA CATALOGO GRATIS ◆